

XII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

È importante ogni tanto fermarsi per fare il punto della situazione. A questa necessità della vita non si sottrae nemmeno Gesù che, dopo un lungo momento di preghiera in solitudine, esce allo scoperto per chiedere ai suoi discepoli quale idea si sia fatta la gente della sua persona: «*Le folle, chi dicono che io sia?*». Chi sono queste folle? Sono migliaia di persone che hanno ascoltato le sante parole di Gesù e, soprattutto, l'hanno visto compiere tanti segni miracolosi. La gente però, avendolo visto solo qualche volta, non può che dare una risposta superficiale e approssimativa sulla sua identità. Non riescono infatti a leggere la figura di Gesù se non rinnovando uno schema “passato”: è certamente uno degli antichi profeti che è tornato in vita. E i discepoli, che da tempo condividono con Gesù la sua stessa vita, sono in grado di dire qualcosa di più preciso? Pietro afferma che Gesù è «*Il Cristo di Dio*», il Messia (tradotto in greco *Christós*) atteso da Israele.

Il problema è che la figura di Messia immaginata da Pietro e dagli altri non corrisponde affatto ai comportamenti che adotterà Gesù per liberare gli uomini dal peccato e dalla morte. Proprio per evitare questo possibile equivoco, Gesù “ordina” a Pietro di non andare in giro a dire che egli è il Messia. Anzi, coglie l'occasione per comunicare a lui e agli altri discepoli quale sarà il destino che il Messia dovrà presto affrontare: «*Il figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*».

In altre parole Gesù svela i “colori” delle vesti di Messia che egli indosserà a Gerusalemme: il rosso della sofferenza, il viola del rifiuto, il nero della morte, prima di arrivare al bianco della risurrezione. Poi continua, rivolgendosi a tutti coloro, presenti e futuri, che vorranno diventare suoi discepoli: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*». È come se dicesse: “Chi vuole diventare mio discepolo deve indossare i miei stessi panni di Messia: color rosso sangue, viola rifiuto, nero morte e bianco risurrezione”. Questo variopinto abbigliamento messianico significa, in pratica, fare due cose: rinnegare se stessi e portare la propria croce al seguito di Gesù.

Che cosa vuol dire Gesù con l'espressione “rinnegare se stessi”? Rinnegare significa letteralmente “dire no”. Allora “dire no a se stessi” significa far finta di non conoscersi, di non essere quello che siamo in realtà? No, vuol dire “mettersi in discussione”, o meglio essere disposti a “lasciarsi mettere in discussione da Dio”. Significa entrare in quella logica apparentemente strana e misteriosa di Gesù che dice: «*Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà*». Perdere la propria vita per Gesù è infatti la diretta conseguenza del rinnegare se stessi.

Rinnegare se stessi, significa dire “no” alla pretesa di voler vivere senza un vero e profondo legame con Gesù, chiusi nei propri schemi mentali e affettivi, che ci fanno vivere al minimo, spesso sulla difensiva, in continua tensione con noi stessi e con egli altri (a volte anche con Dio) per paura di perdere il “controllo” sulla nostra vita. Il contrario di rinnegare se stessi è infatti dire sempre “sì”

XII domenica del tempo ordinario – Anno C

al nostro io, facendo ruotare gli altri (Dio compreso) attorno a noi: “Tutto ruota intorno a me e in funzione di me, non importa il come, il dove il se...”.

Questo processo di “decentramento”, una vera e propria rivoluzione copernicana esistenzial-spirituale, comporta il processo di morire a se stessi, per dare la nostra vita all’Altro e agli altri. Processo che si sviluppa indossando progressivamente i colori dell’abito messianico di Gesù: si comincia dal rosso della sofferenza per amore, per proseguire con il viola del rifiuto del nostro amore e il nero della morte del nostro io, per giungere poi al bianco della risurrezione, il colore della gioia di avere donato amore e vita agli altri.

È questo processo di morte-risurrezione al quale allude Gesù con l’espressione “portare la propria croce” e seguirlo. Gesù, infatti, ha portato sul Calvario il peso del dolore, del rifiuto e della morte, per poi aprirsi al “miracolo” della risurrezione. Si tratta perciò di un soffrire per amore, di un perdere per ritrovare, di un morire per rivivere nella gioia dell’eternità...